

IL BACCHIGLIONE

Gutta curat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 5

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

SABBATO
10 GENNAJO 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città " 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

Quei signori che si associarono per tutto l'anno al Bacchiglione, riceveranno in dono il racconto: **Due Sventurati**; appena ne sarà compiuta la pubblicazione.

DEL CETO MEDIO in Italia

«Fra i vizi molti e gravissimi che incattivirono la nostra età, e onde marciscono in poco d'ora i frutti delle sue fatiche e de' suoi tentativi, il pessimismo è quella inerzia della gente mezzana a combattere il male e zelare il bene, quel difetto di fede profonda ed inconsumabile nella verità e nella giustizia; quei concetti or dubbiosi, or travolti intorno ai diritti ed alle franchigie, come intorno agli uffici ed alle virtù ed imprese cittadinesche, quello scarsissimo sentimento dell'abnegazione e del dovere.»

(Terenzio Mamiani. Scritti politici.)

Non giova lo illuderci; la piccola proprietà in Italia versa in condizioni miserevoli; indagarne le cause sarebbe opera non consentita da un articolo di giornale; ci limitiamo ad accennare le più prossime.

Prima fra tutte, a nostro vedere, è il riprovevole sistema dei prestiti pubblici, accaparrare il lavoro e le risorse delle generazioni future per provvedere ai bisogni del presente, non sappiamo quanto sia logico, morale ed opportuno; ma quando pure si volesse prestendere da ciò, chi non vede che

l'assorbimento di immensi capitali, sottratti alle industrie, all'agricoltura ed ai commerci, producendo un ingorgo al centro, che il più delle volte li distribuisce in opere ed imprese infruttuose o per lo meno incerte e dispendiosissime, lascia le singole regioni componenti la nazione sprovvista dei mezzi che la natura e l'arte richiederebbero pel prosperamento della pubblica e privata fortuna?

La piccola proprietà in Italia è oltremodo aggravata di ipoteche; il che se rivela da una parte la triste condizione in cui si trova, ci apprende dall'altra, che in onta al costoso e noiosissimo sistema ipotecario prevalso e tuttora prevalente, i capitali, meglio che in altro, tendevano per il passato a cercare in essa garanzie di profitti; non dobbiamo per certo andar orgogliosi di questo passato, giacchè, pur troppo! ribadirebbe specialmente sui nostri padri l'antica accusa di inerti e fannulloni, che gli stranieri ci prodigarono a josa; nondimeno il piccolo proprietario, quantunque debitore, conservava il suo immobile, lo coltivava con cura, mantenendo in società una posizione dignitosa ed indipendente; la proprietà privata e la consacrazione dell'individuo, e quel governo, che troppo corrivo a toglierne o turbarne l'esercizio tende ad un soverchio concentramento di fortune, prepara o presto, o tardi, con quella del massimo numero dei governati, la propria rovina.

Tale è il governo nostro, il quale in ogni reale o fittizia urgenza dello

Stato non seppe ricorrere che ai prestiti pubblici; cosa ne avvenne? Colla lusinghiera promessa del 6 a 7 1/2 per cento di profitto, i capitali furono ritirati da impieghi fruttiferi ed investiti in cartelle del debito pubblico; i piccoli proprietari, richiesti d'improvviso della restituzione dei mutui, si videro quasi all'insaputa espropriati e ridotti alla condizione di manuali, le terre vennero disertate, l'agricoltura deperì, ed i coloni migrarono, e migrano cercando una condizione di vita che la patria loro non offriva, ne offre se non compassionevole; d'altra parte i pochi provvisti di denaro raddoppiarono, triplicarono le loro proprietà con acquisti a meschinissimi prezzi, di modo che ben si può affermare, che in quest'ultimo quindicennio l'opulenza crebbe in mezzo alla miseria, lasciando un vuoto non mai deplorato abbastanza.

Altra causa di deperimento della classe media è il sistema delle imposte, la di cui perequazione fino ad ora è piuttosto un sogno di mente inferma, che un serio proposito degli uomini che ci governano.

Imperante il partito che governa, noi non spingeremo tant'oltre le nostre aspirazioni da credere che le prime necessità della vita possano col tempo andar esenti da tasse; vi sono troppi ancora in Italia che poltendosi nell'ozio percepiscono lautissimi stipendi e dispongono in pari tempo della pubblica cosa, per ritenere che sull'altare dell'umanità sofferente abbiano a fare il sacrificio di una parte almeno di

Quale immenso tesoro d'affetto era allora in noi che fu mal compreso, negletto, vilipeso; e dieci anni di vita quale enorme differenza bastarono a produrre in quegli uomini stessi.

Di fronte a qualsiasi bandiera io sto oggi freddo ed indifferente, quando qualche sgradito pensiero non mi richiama un amaro sorriso sulle labbra. Il tesoro d'affetto è distrutto; dell'antica fede, del vergine entusiasmo non è rimasto che un mucchio di cenere, buono tutt'al più per ammorzare un altro fuoco, che troppo ardente volesse slanciarsi nel cielo.

Quante tristi delusioni; quanti disinganni da allora in poi: e come orgogliosi, baldanzosi e superbi, noi gridavamo degli evviva a coloro, che oggi la terribile esperienza ci fece conoscere tristi.

Io amo ancora la patria, ma non amo più gli uomini che la costituiscono.

quelle consolazioni che ad altri niegano per intero; tuttavia bisognerebbe essere ciechi per non avvedersi, che il sistema tributario grava enormemente sulla classe media; lasciamo pure le imposte che colpiscono egualmente tutti i consumatori, quasi che il milionario dovesse concorrere nella stessa proporzione col nulla tenente a sopperire alle spese del governo, ma le tasse di registro, quelle sulla ricchezza mobile sono per avventura ripartite con equità e giustizia? Tutt'altro; le tasse di registro, invece di colpire le grasse speculazioni, gli affari in grande, si rivolgono di preferenza ai contratti in dettaglio, minuti ed è una fortuna se il ricevitore non interpreta a capriccio la legge ed i mille regolamenti, le circolari, le avvertenze, le note, gli appunti che ogni ministro delle finanze crede debito suo trasmettere ai propri agenti, per saziare le bramosie canne del fiscalismo, onde obbligarvi a pagare il doppio dell'imposta che sarebbe dovuta; che dir poi della tassa sulla ricchezza mobile?... Una commissione composta in buona parte di regii impiegati ed in altra di opulenti senza alcun controllo, fuorchè quello di un'altra commissione, ancor più interessata, senza malleverie, tranne la tardissima e dispendiosa di una autorità giudiziaria, omai troppo inchinevole ai voleri di chi più puote, distribuisce la tassa a destra ed a sinistra, col chiaro intendimento di colpire sopra ogni altro quel ceto medio al quale non appartiene; vediamo impiegati con miserabile stipendio pagare il decimo

(3) APPENDICE

DUE SVENTURATI

RACCONTO DI CLAUDIO ALBIO

III.

Arrivo in Piemonte

Toccammo terra, la libera terra del Piemonte; e fu uno slancio solo; prostrati la baciammo riverenti, come una volta i pellegrini che arrivavano in vista di Gerusalemme.

Se qualcuno ancora dubitasse dell'inevitabile camminare delle idee confronti i due momenti: e tra gli schiavi che si umiliavano nella polvere per

l'influenza di una religione di cieca fede e d'imposta ubbidienza, ed i liberi che si prostravano superbi di aver raggiunto la terra che li chiamava a combattere per la libertà, decida se ad onta di tutti gli ostacoli il progresso e l'incivilimento non procedano per la diritta via.

Il miglio che ci separava dal primo paese lo attraversammo cantando canzoni di patria; e là giunti vedemmo sventolare sulla prima casa la bandiera tricolore.

A quella vista non fu più entusiasmo, ma delirio; io stesso che di calma natura aveva già imparato a trattenere sovente i moti del cuore, pur mi arrampicai per strappare quella bandiera, la tolsi coll'asta, la strinsi al petto e la baciai e la ribaciai colle lagrime agli occhi.

E la sventolai poscia alla vista di tutti ed un urrà di gioja proruppe dai petti di quei giovani elettrizzati.

* *

La maggior parte dei nostri compagni di viaggio venne spedita ai depositi per l'arruolamento; noi che avevamo ancora qualche po' di denaro volemmo recarci a Torino per vedere la capitale.

Ci separammo da loro con delle buone strette di mano: in due giorni eravamo diventati amici.

Chi sa quale sia ora la condizione di quella schiera di giovani!

Alcuno, stremato dagli stenti, dagli strapazzi di una vita interamente diversa dalle proprie abitudini, è morto consunto, come la lampada cui l'olio è mancato; altri più fortunati trovarono una palla che li colpì nel petto e lasciarono il loro nome circondato di un'aureola di vera gloria; e chi rattappito e misero vaga in cerca di un pane, che le sue ferite ed i servizi non

ed anche più del loro emolumento; vediamo bottegai, piccoli industriali, piccoli commercianti, che giorno e notte s'affaticano a trar profitto dalle loro modestissime fortune per mantenere la famiglia, essere tassati nella stessa proporzione, mentre i *rentiers*, gli uomini di borsa, gli agiotatori, gli azionisti di grandi società, gli speculatori e trafficanti all'ingrosso o non pagano o versano al confronto tenuissime somme.

Non ultima causa di decadenza del medio ceto è la febbre dei subiti guadagni che in pochi anni ha invaso l'Italia; quindi gli spostamenti rapidi delle fortune, le facili ed irrimediabili cadute da una parte, e l'esempio funestissimo dall'altra di nuove ed immeritate ricchezze, di prodigalità, di insanie; quindi l'amore al lavoro, all'economia, al risparmio, che costituisce la principale delle doti d'un popolo, tenuto in non cale; quindi l'azzardo, il pervertimento delle più nobili passioni, l'egoismo, la corruzione; chi più ne soffre da questo stato di cose è il ceto medio che, posto fra le classi agiate ed il proletariato, trovasi trascinato nel vortice di una provvisorietà, di un caos, di una confusione di idee e di cose che non gli permette di fare un serio assegnamento sull'avvenire.

Rimedio a questi ed altri mali sarebbe, che la classe mezzana, la quale un tempo costituì la gloria delle nostre repubbliche, si interessasse nell'amministrazione degli affari comuni; concorresse alle elezioni; cercasse di proporre e far prevalere i propri candidati; esercitasse una diretta e continua sorveglianza sugli impiegati delle diverse amministrazioni, sulla condotta dei rappresentanti della comune, della provincia, della nazione; facesse pervenire mediante pubbliche riunioni i propri reclami a chi spetta; denunciassero per mezzo della stampa gli abusi, le concussioni, gli arbitrii, le violenze da qualunque parte potessero derivare; istituisse società d'arti o mestieri, od associazioni per l'assunzione dei duzzi o di altro appalto qualsiasi, contrappo-
nendole a quelle dei grassi capitalisti e così via. *Il mondo è di chi lo merita*, suona un antico proverbio e coi tardi e talvolta riprovevoli rimpianti, o colle ciarle, o colle escandescenze fuori di luogo, non si rimedia ai mali che vanno più sempre imperversando. Se la via del Paradiso è seminata di triboli, ricada sul neghittoso, sull'in-

bastarono ad ottenergli; altri più abili, scavalcarono le fosse, raggiunsero invece il soddisfacimento dei loro desiderj.

Non ho visto ancora rimarcare da nessuno uno degli effetti delle nostre guerre, che fu il rialzamento di tante classi sociali. Di tutti i moltissimi che vi presero parte non uno solo desiderò ritornare al suo antico stato; e bene o male ciascuno procurò di migliorarlo attivamente, spinto dallo stesso movimento che lo aveva condotto in campo.

Nelle guerre meridionali in specie fur visti operai divenuti ufficiali, che o mantennero la nuova posizione o ridivenuti borghesi non ritornarono al soccorso del proprio braccio, ma vollero la considerazione della nuova condizione che avevano raggiunta.

Che se i desiderj non fossero stati eccessivi, se i mezzi per attuarli, non sempre onesti e convenienti, la tendenza non poteva apportare che

fiutando la colpa di non pervenirvi; il medio ceto è al presente chiamato ad alti destini, ma non bisogna che si addormenti per via, poichè gli avverrà di svegliarsi sotto la strozza di un privilegio, che lo minaccia dappresso e tenta di stringerlo per tutti i lati.

Z.

CRISI SPAGNUOLA

Da un articolo di *Alberto Mario* comparso nella *Provincia di Mantova* sopra gli ultimi avvenimenti di Madrid, togliamo il seguente brano:

Ma chi offerse l'occasione e anche una qualche apparenza di giustificazione all'atto brutale del Pavia?

Gli internazionalisti. Ah! ah! questi signori incendiarii, e saccheggiatori e ammazzatori di Siviglia, di Alco-ly, di Granata e subornatori delle truppe di Barcellona; questi signori paricidi di Cartagena, i quali non si accontentarono d'un'assemblea costituente, chiamata ad elaborare un patto nazionale sull'ordito d'una repubblica federale, i quali insorgendo contro un governo legittimo, se altro mai riducendolo paralitico e impotente, mentre era impegnato in una lotta mortale col carlismo, agli occhi dei quali appariva conservatore *Py y Margall* e condino *Salmeron*, liberticida *Castelar* — oggi si che con *Serrano*, con *Topete* e col principe delle Asturie stabiliranno il cantonalismo demolitore della patria spagnuola, il collettivismo demolitore dell'individuo, il governo diretto demolitore del senso comune!

Qualche giornale italiano accusa il *Castelar* di non avere prorogata la riapertura delle Cortes, d'essersi soverchiamente fidato degli alfonsisti, di aver mancato della necessaria energia.

Difficile a dirsi da chi non abita in Ispagna.

Castelar seppe mettere in piedi un piccolo esercito, restituire qualche fiducia e qualche regola, condurre a buon fine l'affare del *Virginus*, penetrare nel cuore del paese occupato dai carlisti, aprir trincee a Cartagena; ma gli *intransigenti* lo atterrarono a colpi di schede in Parlamento, e costoro furono messi in fuga dal generale *Pavia* con quattro uomini e un caporale!

Ci aspettavamo la catastrofe, ma il suo avvenimento ci affligge, come se ci avesse colti nel colmo della speranza e nel fervore dell'illusione. I monarchici se ne rallegreranno, e si capisce. Avvertano però che il 3 gennaio a Madrid non si ruppe una forma di governo, sibbene si spalancarono le porte al medio evo simboleggiato da don *Carlos*. L'unione della minoranza nazionale, non avvenuta con *Castelar*, è impossibile con *Serrano*, *Serrano*, o per nuove e conseguenti lotte civili o per

benefici . . . ed io non seppi o non potei trattenermi sull'orlo dell'abisso!

Noi ci recammo a Torino, e l'impressione della residenza del governo, non fu quale l'avevamo sperata. Già era cominciata a filtrare dovunque una certa feccia d'ogni classe sociale, urlatori da caffè, eterni malcontenti d'ogni ordine di cose, gente che scompare davanti ai pericoli e che solo là non si trova, ove grandinano le palle del nemico. Pure il movimento guerriero della metropoli, le svariate fuggie degli abili degli accorrenti volontari, l'incontro di non pochi conoscenti, lo stringere di numerose relazioni, la comoda vita del dolce far niente, ci trattennero otto giorni allegramente.

Al nono eravamo a Savigliano tra i Cacciatori delle Alpi.

L'affetto della madre mia non mi aveva in questo tempo abbandonato;

semplice astensione dei repubblicani, sarà più debole di *Castelar* davanti a *Cartagena* e nella *Biscaglia*. Le probabilità crebbero in favore di don *Carlos*, in favore delle barbarie.

LA CASA DI RICOVERO

ED II.

nuovo Consiglio d'Amministrazione

Sul principio dell'ottobre prossimo decorso l'antica Commissione di Beneficenza preposta alla Direzione della Casa di Ricovero cessò dalle sue mansioni, e vi subentrava il nuovo Consiglio d'Amministrazione composto del presidente *Girolamo Dolfin Boldà*, e dei consiglieri *Agostino Dolfin*, *Pasquale Colpi*, *Angelo Olivari*, *Jacopo Mattielli*, *Giovanni Pertile* ed *Attilio Colle*.

Come abbiamo preveduto nei cenni pubblicati l'undici settembre p. p. nel num. 110 del nostro periodico, in quell'occasione il cessato vice-presidente della Commissione di Beneficenza, *Francesco dott. Salani*, pubblicava colle stampe, ed a mezzo della *Tipografia del nostro Seminario*, una *Memoria* diretta al nuovo Consiglio d'Amministrazione. Di questo scritto, già passato nel dimenticatoio, diremo solo, ch'ei sembra dettato, piuttosto che da spirito ed amore del pubblico bene, sotto l'ispirazione del livore del dover abbandonare l'ambita carica — che i lamenti ivi espressi sopra qualche disordine nell'azienda del Ricovero, sono tardivi e suonano come un'accusa contro se stesso, perchè dovevasi apportarvi il rimedio a tempo debito, e da quella stessa persona che li deplora, la quale teneva la somma delle cose nelle sue mani — che quando l'autore loda lo zelo, la premura, la saggezza e la sapienza dei frati *camilliani*, egli versa in contraddizione, non solo col pubblico sentimento, ma eziandio con se medesimo, perchè altrove ci narra, essere stato suo intendimento di sottrarre i ragazzi accolti nel Ricovero alla Direzione di quei reverendi padri — che se son vere le *menzogne collegiali* a cui allude l'autore in una parte del suo scritto, e le quali, a suo dire, disturbarono il buon andamento degli affari; allora non sarebbe vero quanto egli altrove asserisce, che cioè regnasse costantemente la concordia e la buona armonia nel Ricovero, ed in fine che non si saprebbe come conciliare i tanti elogi prodigati dall'autore a tutti i preposti ed impiegati del Ricovero, col disordine magno, e colle discordie che ivi dispoticamente regnavano da tanto tempo.

Ancora sul principio del suo reggimento il Consiglio d'Amministrazione prese a voti unanimi, e senza opposizioni, nè discussioni il partito di licenziare dal Ricovero i frati *camilliani*, ai quali fu in conseguenza tosto ordinato di abbandonare perentoriamente

ed in breve l'invio di lettere affettuose e di denaro, quando mi trovava agli sgoccioli, mi provò come se vi è ancora un'unica cosa di vero al mondo, questo è l'amore materno.

Non è eterno neppur esso, non dura sempre, non resiste a certi urti, ma è il solo tuttavia sul quale si possa confidare colla convinzione di un ancora di salvezza.

La mia morte farà emettere un grido di sorpresa a cento persone; qualche parola di compianto a mille; a cinquanta rimarrà la mia memoria per un anno; a cinque per due: ma mia madre solo per lungo tempo ne sarà desolata, sola per tutta la sua vita ne avrà il cuore trafitto, sola nelle tenebre sere d'inverno, seduta davanti al fuoco, rivolgerà a me la memoria . . . e fors'io allora, spirito vagante nell'immensità del creato, le comparirò dolcemente dinnanzi e le

l'Istituto nell'ultimo giorno dell'anno testè decorso.

I *camilliani*, quantunque consci dei loro meriti veri e reali, avessero già presentata la burrasca; quantunque sicuri di non potere ad ogni costo stornare dal loro capo l'onta e gli effetti di un tale licenziamento, tuttavia, mettendo a profitto il termine ad essi accordato, sconvolsero cielo e terra, se non per restar fermi stabilmente al loro posto, almeno onde rimanervi ancora per qualche tempo successivo alla scadenza di quel termine.

Lettere anonime e non anonime, raccomandazioni e pressioni sui singoli membri del Consiglio, alte e fanatiche influenze, insinuazioni di bigotti e di beghine pericolose, discorsi e mene diaboliche fra il popolino ignorante e fanatizzato, e minacce d'ogni genere perfino sulle pubbliche vie, tutto fu posto in opera dai buoni e reverendi padri!!

E non tacque nemmeno la stampa clericale; chè, in una corrispondenza da Padova del novembre p. p., da un giornale di questa provincia, si scrisse e pubblicò un mondo di ingiurie, e si concluse, essersi il nuovo Consiglio d'Amministrazione, col licenziamento dei *benemeritissimi padri camilliani* fatto *benemerito del canagliume padovano che odia a morte quei buoni padri*.

Perfino nell'interno del Ricovero, si tentò ogni via onde suscitarsi il malcontento ed anche la ribellione; si esalarono a iosa ogni e piagnistei in pubblico ed in secreto, e si giunse eziandio al meschino e ridicolo spiedente di apprestare ghiotti manicaretti ai ricoverati, facendo ad essi comprendere, che dopo la partenza dei frati non avrebbero più goduto di simili lautezze.

Convinti però alla fine che il Consiglio era del tutto irremovibile, e che bisognava al prefisso termine abbandonare per sempre il nido accarezzato, i padri *camilliani*, onde non perdere col Ricovero la Direzione delle moltissime anime divote alle loro cure affidate, si posero all'opera per ottenere un collocamento in città, ed aspirarono in prima al possesso di una delle principali, e poi a quello d'una secondaria delle nostre chiese. Ed allora gli assalti si diressero al nostro Vescovo: petizioni di canonici, che tutti, mentre, concorsero a sussidiare i voti dei buoni padri; istanze di quattro dei nostri parrochi, più influenti; suppliche dei seminaristi, che in questa occasione si suddivisero in due partiti, *camillianisti* ed *anti-camillianisti*; preghiere di bacipile d'ogni risma e colore, compresi piissimi aristocratici e perfino un importante barone — ma tutto fu inutile: il vescovo, forte e dignitoso, imitando l'esempio del Consiglio d'Amministrazione, stette costantemente saldo nel rifiuto.

Esiliati così non solo dal Ricovero, ma eziandio dalla città, i padri *camilliani* abbandonarono l'uno e l'altro al-

chiederò perdono di non aver avuto fede, non tanto di lei, quanto nell'efficacia dei suoi mezzi di guarigione.

No, quando la fresca rosa è scacciata dal vento autunnale; quando il cuore, che era aperto alle dolci speranze è divenuto scetticamente miscredente per terribili prove subite, che gli fecero negare la giustizia umana e divina, no, neppure l'amore di una madre può riuscire a farlo rinascere. Quel cuore è morto, ed i morti non risorgono più.

l'alba del nuovo anno; e quando si trovarono sulla pubblica via, a manifestazione del loro cordoglio incomensurabile, volgendo gli sguardi amorosi al caro nido che per tanti anni li riscaldò, e cui essi alla loro volta riscaldarono, sparsero amarissime lacrime. Impietosito a tanta sventura, il vecchio vicepresidente della cessata Commissione di Beneficenza Salani, raccolse nella sua casa i fuggiaschi, ed onde alleviare, per quanto stava in lui, il reciproco affanno, dimenticando le pene dell'inferno le tante volte minacciategli perfino con lettere dai reverendi padri, impartì ad essi un lauto convito.

Ultimo a lasciarsi sarà il R. Padre superiore, Somavilla, il quale, ospitato dal parroco del Torresino, esita ancora ad abbandonare per sempre le antiche mura.

Nelle mansioni degli espulsi Camilliani subentrarono, in quanto al riparto dei vecchi, le Suore di carità che esauriscono già da vari anni i medesimi uffici nel riparto femminile al Beato Pellegrino; ed in quanto al riparto dei fanciulli, che furono totalmente segregati dai vecchi, venne adesso preposto un apposito ispettore secolare. — Relativamente poi alla chiesa adetta al Ricovero, ne fu affidata l'ufficiatura ed il disimpegno delle altre missioni ecclesiastiche al sacerdote Saggini, che si procurò da sé stesso il necessario assenso della curia.

Come si vide, e fu dimostrato fin qui, il nuovo Consiglio d'amministrazione procede nella sua via concorde e dignitosa, ed in conseguenza con tutto il fondamento, possiamo lusingarci di vedere ben presto migliorate le sorti dell'importante ed ai padovani carissimo Istituto da esso governato. Ne sia nuova caparra l'assiduità, premura ed interesse con cui ognuno dei membri del Consiglio frequenta le sedute settimanali, ed esamina scrupolosamente le cose da esaurirsi; e più che tutto la recente sua determinazione per cui fu preso il partito, che d'ora in avanti l'amministrazione dei beni del Ricovero debba essere direttamente gestita dal Consiglio, senza bisogno di apposito incaricato. I commenti e le lodi a questo passo sarebbero superflui, che ognuno ne comprende da sé la saggezza e la somma importanza.

Ma pur troppo i bisogni sono tanti, gravi ed urgentissimi, ed i mezzi difettano; e quindi alla buona volontà ed alla attività degli attuali amministratori sta di fronte uno scoglio almeno per ora insuperabile. Totalmente a difficoltà il miglioramento, che s'avrebbe potuto subito attivare con un ragionevole aumento delle rendite del patrimonio, si frapponesse un impreveduto e strano ostacolo, causato in parte dai ritardi interposti alla nomina ed all'insediamento del nuovo Consiglio; perchè col frattempo, entro il mese di settembre p. p. od in quel torno, vennero, non si sa (né vogliamo sapere) come né perchè, e da un'amministrazione che già conosceva essere imminente la cessazione del suddetto mandato, improvvidamente rinnovate per un novennio molte ed importanti affittanze, che stavano allora per scadere, e ciò mediante corrispettivi che si addimandavano ed esigevano in epoche remote, ma che ora non sono ormai più consentanei alle condizioni attuali, ed ai prezzi attuali delle derrate.

Ivero, chi ha giocato un sì nobile tiro, meriterebbe una quiescenza da tripla pensione, onorata e retribuita!!

Ad onta di ciò il nuovo Consiglio ha trovato il mezzo di migliorare il trattamento dei ricoverati somministrando ad essi alla sera una zuppa; ma siccome la spesa relativa avrebbe impedito da sé sola un aumento annuale passivo di lire ottomille circa, così credette conveniente di diminuire nel tempo stesso di poca cosa le razioni del pane giornaliero, che erano un po' troppo generose, tanto che a qualche ricoverato sopravanzava del pane da venderli in piazza. Tuttavia questo saggio provvedimento provocò poco meno

che una ribellione fra i ricoverati, ed in particolare fra i ragazzi che sono esemplarmente insubordinati, ricordando forse ancora con viva gratitudine i manicaretti dei buoni padri esigliati.

Onde migliorare il carattere di questi ragazzi, e toglierli ai non lievi pericoli degli esterni contatti e sorvegliarne a dovere l'educazione, il Consiglio avrebbe determinato di introdurre le officine di arti e mestieri nell'interno del Ricovero; ma per adesso qui è affatto impossibile di attivare questa provvida misura, a motivo delle spese non lievi che esigerebbe, ed a fronte del preventivo per l'anno 1874, che presenta fin d'ora un disavanzo di oltre ventimille lire.

Nè si creda per avventura che la cessata amministrazione abbia lasciato il Ricovero in floride condizioni: tutt'altro! — In particolare il riparto femminile, ben non si sa se per negligenza o per impotenza, versa in miseria, strettezze incredibili; e basti accennare che il fabbricato trovasi in disordine completo, e tale che quelle povere vecchie sono esposte a tutte le intemperie delle stagioni, e che i soffitti di stuoja lasciano penetrare e ricadere nelle sottoposte camerate il polverio ed altro sudiciume, ed infine che si difetta talmente di lingerie, da trovarsi non di rado alla dura necessità di trattenere a letto le ricoverate, onde ivi attendere il cambio dalle officine del bucato.

Intanto il nuovo Consiglio farà quel che può, e coll'andare del tempo vedremo gli effetti della sua onestà ed attività. Persista nell'arduo cammino, e tutti i buoni applaudiranno, ed occorrendo sussidieranno.

CRONACA CITTADINA E FATTI DIVERSI

Questione ferroviaria — Da nostre particolari informazioni risulterebbe che il deputato Collotta (quegli che tratta e deve riferire al Consiglio provinciale di Venezia l'esito delle pratiche al ministero) abbia da Roma avuto una risposta negativa dal ministro dei lavori pubblici.

— La deputazione provinciale di Padova avrebbe or ora studiato e riferirà quanto prima al consorzio interprovinciale la sua opinione intorno a quell'articolo secondo il quale la S. F. A. L. pretenderebbe escludere l'esercizio della linea Vicenza-Treviso. Da quanto ci consta dal voto della nostra deputazione provinciale sarebbe dimostrato che la linea Treviso-Vicenza non sarebbe una parallela ma una trasversale, necessaria a formare la rete ferroviaria che manca nel Veneto.

Istituto dei discoli. — Sappiamo che la Commissione direttrice di questo Istituto ha finalmente presentato il progetto di Statuto.

L'intervento quindi del Municipio da noi invocato è divenuto inutile; ma non cesseremo di insistere perchè quel progetto sia al più presto discusso ed approvato.

Teatro Concordi. — Se non siamo male informati l'Impresa darebbe per seconda opera: *Anna Bolena*.

La Lucrezia Borgia del cav. Donizzetti al Teatro Concordi!

Il parlare della musica di uno spartito qual'è quello della *Lucrezia Borgia*, dopo tanti anni che viene riprodotta sui teatri nostrali e stranieri, sarebbe tempo gettato.

In epoca, in cui la musica dell'avvenire tiene sospeso il giudizio dei dotti, e divide i pareri dei frequentatori dei teatri, noi non vorremmo entrare in giudizi, soltanto ricorderemo che appartiene alla prima età l'ispirazione un po' talora fors'anche selvaggia, ma ispirazione vera, coraggiosa, potente; nella seconda subentra l'analisi, la profondità, l'eleganza; nella terza l'esaurimento.

Per noi la musica della *Borgia* rappresenta il mattino dell'arte, perchè quelle melodie facili e giocose, passate da

trent'anni in patrimonio persino degli organini, pure sempre ci attraggono, ricercano le fibre dell'anima, ci scendono al cuore.

L'impresa che scelse pel nostro teatro di carnevale la *Saffo* e la *Borgia*, non conosceva peraltro le impressioni che il pubblico nostro, nei tempi addietro, da quei canti aveva ricevute. — Ciò doveva essere a danno e degli incassi e dei signori artisti che ora si riproducevano.

Chi non ricorda nella *Saffo* la Peruzzi? Chi non rimase impressionato da quelle ispirazioni di sì valente artista drammatica? E nella *Borgia* chi non ricorda il Selva nel gran personaggio di *Don Alfonso*?

Questo ricordo non giovava gran fatto agli attuali artisti, imperciocchè la nostra mente non potendo emanciparsi dal venire ai confronti, questi ridondano sempre a danno degli ingegni meno potenti, più modesti; di quelli cioè dove la linea di confronto non va dritta dal principio alla fine, ma a dati punti si svia, si perde, si cancella.

Il che non toglie che il pubblico padovano non abbia anche questa volta gustato la *Borgia* e applaudito agli artisti odierni.

E giacchè siamo venuti a parlare degli artisti, ne diremo francamente il nostro giudizio. L'egregia signora Fabris Santini (*Lucrezia*) ha buoni mezzi, canta di buona scuola, eccellente è il suo metodo e giustamente vien molto applaudita.

La signora Corsi, ch'ebbe il talento di farsi applaudire perfino nella *Saffo*, trovò anche nel personaggio di *Maffio Orsini* il mezzo di farsi apprezzare.

Il baritono Wanden, che si salvò come poté nel naufragio dell'altro spartito, non ebbe più propizia sorte in questo. La parte di *Don Alfonso* non è per tutti. Essa esige forza di petto, voce, e bella voce. Egli è però un artista volenteroso, educato, intelligente, e contribuisce al buon esito dello spettacolo e massime nel terzetto.

Il tenore Prudenza (*Gennaro*) è un vero artista provetto, la sua voce è alquanto gutturale, ma fresca; ei canta con finitezza e con passione, con accento italiano ed è meritamente applaudito.

Ora all'orchestra diretta dal bravo Girardini. — Pur troppo i buoni professori d'orchestra in Padova vanno sempre scemando di numero, causa i pochi guadagni e i troppo scarsi compensi; molte capacità a malincuore sono costrette portarsi altrove per campare la vita. Da alcun tempo l'emigrazione dei suonatori più abili va diventando sempre maggiore fra noi: ora abbiamo perduto anche il distinto violino di concerto sig. Cimegotto, e se non si penserà a rimediare presto, anche quei pochi altri che ci rimangono ci lasceranno in asso. Le questioni del teatro e degli artisti d'orchestra ci riserviamo trattarle più ampiamente in altra occasione, poichè ci sembrano tali da meritare un'attenta disamina.

Se adunque l'orchestra esegui inappuntabilmente la sua parte, ciò dev'essere ascrivere a merito precipuo del Girardini direttore, che non tralasciò cure e fatiche, affinchè in pochi giorni di prova potesse presentarsi al pubblico. Noi che conosciamo la sua valentia, non dubitavamo della riuscita.

La messa in scena è buona nel suo complesso, decente il vestiario, e discrete le scene.

Chiudiamo coll'augurare ai socii impresari fortuna e buoni incassi, che li meritano per gravi sacrifici da essi fatti. Ma affinchè tutto proceda nelle vie regolari, noi facciamo appello al gentil sesso, senza del quale il teatro non può essere animato e giulivo. Quei profili vezzosi, quelle eleganti toilettes che potremmo ammirare col nostro binocolo la prima sera, deh, non facciano difetto nel corso della stagione! Questo è il voto del cronista e degli appassionati frequentatori del teatro.

E. C.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Dalla risposta data dal Sindaco al co. Giustiniani sull'interpellanza intorno ai magazzini generali rileviamo che le difficoltà furono in gran parte superate. Il Comune, assistito dall'onorevole Maurogonato, poté ottenere dal Governo la promessa di 2 milioni, e la proposta di legge per la spesa di 900 mila lire, occorrenti per la banchina, su cui erigere i magazzini. Ora si attendono le decisioni definitive rispetto alla località. Fino a che pendevano queste pratiche, la Giunta non poteva prendere nessun impegno con società assuntrici la costruzione dei magazzini, non sapendo nè come, nè in qual luogo fossero da costruirsi, nè qual somma si avesse disponibile.

VICENZA — L'on. Morpurgo, segretario generale del ministero del commercio, ha indirizzato alla Camera di commercio di Vicenza una lettera, nella quale, prendendo argomento dalla relazione annuale di statistica di cui ci è già accaduto di discorrere, si congratula dell'incremento agrario che si manifesta nelle provincie vicentine, e dei molti progressi che vi hanno fatto parecchie importanti industrie; ed encomia la Camera per l'intelligente sua operosità. (Sole)

— Il *Corriere di Vicenza* annunzia che il Governo ha accordato per quest'anno il sussidio di L. 25,000 per i lavori di Bacchiglione.

ROVIGO — Ci scrivono:

Il dott. Gualtiero Lorigiola, vostro concittadino, chirurgo primario presso questo civico Ospitale ha pubblicato un lavoro col titolo: *Dell'aria degli Ospitali* e del Fenol, quale colitico e quale agente terapeutico, corredato di alcune tavole reproducenti la pianta dei migliori Ospitali di Europa.

Il lavoro del dott. Lorigiola è ritenuto dagli uomini competenti come pregevolissimo, sia per la saggezza delle idee, che per l'abbondanza degli studi che rivela.

Il ricavato della pubblicazione è esclusivamente devoluto ad un fondo, per l'acquisto di letti in ferro per l'Ospitale di Rovigo.

Immaginatevi che a tutto oggi il nostro Ospitale non ha che letti in legno, ricettacolo d'insetti d'ogni sorte.

Dunque anche lo scopo del lavoro è degno del leale carattere del suo autore, la cui iniziativa è sperabile trovi adesioni numerose, al punto da potersi fra breve tradurre in realtà.

Il nostro Ospitale ha molti altri bisogni — fra i quali urgente quello d'acqua potabile; ma pur troppo le sue risorse sono tutt'altro che rispondenti al bisogno.

Ecco perchè è richiesta la cooperazione larga e continua del Municipio, il quale oramai, condotto da uomini intelligenti e capaci, non potrà certo rifiutarla.

Con questa speranza e inviando le mie congratulazioni all'egregio dott. Lorigiola per la sua assennata fermezza, per oggi chiudo.

ULTIME NOTIZIE

PARIGI — Il ministero è dimissionario. Mach Mahon è incerto se accettare o meno le offerte dimissioni.

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile Stefani Antonio

SCUOLA TECNICA

elementare e di commercio
in Via S. Biaggio

Si sono attivate lezioni serali e festive di ripetizione per allievi che frequentano la scuola pubblica elementare e tecnica; e si danno lezioni separate a giovani che vogliono avviare ai Computi commerciali, alla Registrazione, alle lingue straniere ed a nozioni teorico-pratiche d'Architettura, applicata particolarmente alle aziende agricole. Il Direttore Sabbadini

L'ASSOCIAZIONE
al Giornale: Il Bacciglione
si riceve
IN VENEZIA

presso il Signor **Gaetano Ferri**
Piazza dei Leoni N. 316.

PILLOLE ANTIGONORROICHE del prof. **Porta**. Adottate dal 1851 nei Sifilicomi di Berlino. (Vedi *Deutsche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Wurzbug* 16 agosto 1865 e 2 febbrajo 1866, ecc., ecc.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella IV pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedii infallibili contro le Gonorree, Leucorree ecc., nessuno può presentare attestati col suggello della pratica come codeste pillole, che vennero adottate nelle Cliniche Prussiane, e di cui ne parlarono con calore i due giornali sopra citati.

Ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli scoli recenti, anche durando lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua sedativa **Galleani**, senza dover ricorrere ai purgativi od ai diuretici; nella gonorrea cronica o goccietta militare, portandone l'uso a più alta dose; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringimenti uretrali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di L. 2. 40 o in francobolli si spediscono franche a domicilio le pillole antigonorroiche.

Scrivere alla Farmacia **Galleani**, Via **Meravigli, 24, Milano**. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

Gran Medaglia d'argento Lima (Perù)



Premiati con Medaglia all'Esposizione di Parigi 1872

ONDE EVITARE INGANNI PER CONTINUE CONTRAFFAZIONI
ELEXIR COCA BOLIVIANA
Specialità della Distilleria a vapore **G. BUION e C.**
PROPR. ROVINAZZI BOLOGNA
Premiata con 14 MEDAGLIE
Fonitori di Sua Maestà il Re d'Italia, delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte ed il Duca d'Aosta, Brevetati dalla Casa Imperiale del Brasile e da S. A. I. Principe di Monaco.
Vendesi in bottiglie e mezza bottiglie di forma speciale coll'impronta sul vetro — **ELEXIR COCA** — **G. BUION e C.** — Bologna, portanti tanto sulle etichette, che sulle capsule e nel tappo il nome della Ditta **G. BUION e C.**

Gran Medaglia d'argento Lima (Perù)

Tip. Crescini



OLIO NATURALE
DI
FEGATO DI MERLUZZO
DI **SERRAVALLO**

È un fatto deplorabile e notorio come all'olio di pesce del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l'aspetto dell'olio bianco di *fegato di Merluzzo*, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo grasso raffinato dall'olio vero e medicinale di *Merluzzo*, indusse la Ditta *Serravallo* a farlo prepa-

rare a freddo con processo affatto meccanico da un proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in *Terranuova d'America*. Essendo in tal modo conservati tutti i caratteri naturali a questa preziosa sostanza medicinale, l'olio di *Merluzzo* di *Serravallo* può con sicurezza essere raccomandato, e quale potente rimedio, e quale mezzo alimentare ad un tempo, «convengono in tutte le malattie, che deteriorano profondamente la nutrizione, come a dire le scrofole, il raticismo, le varie malattie della pelle, e delle membrane mucose, la carie delle ossa, i tumori glandulari, la tisi, la debolezza, ed altre malattie dei bambini, la podagra, il diabete,

» ecc.». — Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le febbri tifoidee e puerperali, la miliare, ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta colla quantità somministrata di quest'olio.

Depositarii della suddetta farmacia e drogheria: Venezia, **Zampironi**; **Padova**, **Cornelio**; Este, **Martini**; Cittadella, **Munari**; Montagnana, **Andolfato**; Treviso, **Bindoni**; Udine, **Filippuzzi**; Portofonone, **Roviglio e Marini**; Tolmezzo, **Chiussi**; Vicenza, **B. Valeri**; Verona, **Pasoli e Beggato**; Legnago, **G. Valeri**; Rovigo, **Diogo**; Mantova, **Rigatelli**; Trento, **Giupponie e Santoni**; Vienna, **Visinger, farm. Karntnersing, N. 18.**

Stabilimento **F. GARBINI**, Milano, via **Castelfidardo** a **Porta Nuova, N. 17**

Cento biglietti da visita in cartoncino inglese, gratis.

Due acquarelli montati per mettere in cornice, gratis.

Tre volumi di racconti con copertina colorata, gratis.

Questi tre doni, del complessivo valore di L. 10, vengono spediti franco di porto a chi, pagando L. 22, si associa per un anno al **GIORNALE ILLUSTRATO PER LE SIGNORE E PER LE FAMIGLIE**.

IL MONITORE DELLA MODA

ANNO VII

ESCE IN MILANO OGNI LUNEDI — 52 FIGURINI GRANDI COLORATI ESEGUITI A PARIGI DAL CELEBRE ARTISTA

Cav. GUIDO GONIN

Il Monitore è il più bel giornale di mode italiano — Un fascicolo ogni settimana, nel formato della *Mode Illustrée* — La novità ed eleganza delle tolette e dei disegni di mode e di lavori ch'esso pubblica in gran quantità, giustificano largamente il successo straordinario ottenuto. È il solo Giornale in Italia che pubblici nel testo le eleganti illustrazioni e tolette del suddetto artista cav. *Guido Gonin*, ed è perciò preferibile a qualsiasi altro.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Frango di porto in tutto il Regno

Un anno L. 22 — Sei mesi L. 11 — Tre mesi L. 5:50

Spedire lettere e vaglia all'editore **F. GARBINI**, Milano, via **Castelfidardo** a **Porta Nuova, 17.**

Vera Tela all'Arnica

del Farmacista **OTTAVIO GALLEANI** — Milano **Via Meravigli, 24**

La tela all'Arnica del chimico **O. Galleani** di Milano, e da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze, ci troviamo in obbligo di dichiarare che questa vera tela all'Arnica di **Galleani** è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto ed un efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Concesso si guariscono perfettamente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede.

Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso di questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo, per non richiedere ed accettare che la vera tela all'Arnica del chimico **O. Galleani**. — La vera tela all'Arnica del farmacista **O. Galleani**, deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco **O. GALLEANI, MILANO**. — Costo a scheda doppia franca per posta nel regno lire 1,20 — Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca lire 1,75 — Negli Stati Uniti d'America, franca lire 2,30.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo

dei **FRATELLI BRANCA e C.** — Milano, **Via S. Prospero, 7.**

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del **FERNET-BRANCA**, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli **Branca e Comp.** e qualunque altro libito per quanto porti lo specioso nome di **Fernet**, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col **Fernet-Branca**, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma **de' fratelli Branca e C.**, e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino **FERNET-BRANCA** e di garantirsi della genuinità, essendo l'unica libita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di **S. Severo** e di **Apricena**, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10:16 ricevuto in Milano ore 2:25

Ai signori fratelli **Branca**, Via **S. Silvestro, 5** Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii giusta esperimenti fatti fornisco altro, dice prezzo. **Sindaco Magnati**.

Durante il corso dell'epidemia choleric in questa città, e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto **Fernet-Branca** in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli **ebberisti** che presentavano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza. Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. **Pietro dott. Mengozzi Med. Cond.**

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. **Mengozzi Pietro** Sindaco **M. Pizzoli**. Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.